

## UNA PICCOLA VALLE RACCONTA

Nonostante inveterati pregiudizi duri a morire, la Val Colla, così come altre valli ticinesi, non è affatto povera di risorse.

Da quelle idriche alle forestali, dalle turistiche alle alpestri, l'economia delle zone rurali potrebbe rappresentare il futuro del nostro stesso paese. L'aggregazione della Val Colla all'agglomerato urbano potrà anche pareggiare i conti dei piccoli comuni della valle, ma si troverà forzatamente e regolarmente confrontata con problematiche territoriali molto diverse, per gestione e progettualità, da quelle cittadine.

In particolare, una lievitazione dei prezzi dei terreni potrebbe ostacolare seriamente tutti coloro che volessero investire nello sfruttamento e nella conservazione delle risorse agricole, artigianali e pastorizie del posto.

Il mantenimento delle stesse condizioni di abitabilità del già esiguo fondo valle sarebbe allora messo in pericolo da speculatori e da piazzisti, sicuramente poco interessati all'avvenire della Val Colla.

Il mantenimento dei sentieri di montagna e degli alpeggi, la pulizia dei corsi d'acqua, le opere di arginatura, i ripari valangari, le difficoltà di comunicazione dovute all'assenza di contiguità geografica fra l'enclave ai piedi della Garzirola e la città sul Ceresio, le infrastrutture in genere hanno un loro costo, così come il rilancio delle attività legate all'economia di montagna.

Torna quindi legittimo chiedersi se i progetti della "grande" Lugano intendano preoccuparsi della salvaguardia del territorio valligiano in tutta la sua ricchezza ambientale, offrendo nuovi impulsi all'economia rurale. In altri termini, creando opportunità di lavoro e di ricchezza.

Non va dimenticato che, in Ticino, il conflitto fra zone rurali e zone urbane ha una sua triste storia che, purtroppo, perdura dall'epoca fransciniana. Conflitto che ha costretto all'emigrazione oltremare intere generazioni, anche e soprattutto della Val Colla.

Una concreta benché tardiva politica di aiuto e di sussidiamento delle nostre regioni di montagna ha contribuito, nel secolo scorso, a un certo rilancio delle valli. Tuttavia, la recente politica aggregativa o forse meglio aggregatoria che tende a privilegiare le zone urbane a detrimento di quelle rurali, corre il grave rischio di incrementare ulteriormente lo spopolamento delle valli e di abbandonare il territorio agricolo potenzialmente ancora redditizio (pensiamo, per esempio, a certe attività artigianali di nicchia o all'eccellente produzione vinicola delle nostre aree collinari).

Valli e città ticinesi, invece di contrastarsi e di cementificarsi a vicenda, dovrebbero investire in quei settori produttivi ancora vitali come il turismo, la produzione di energie tradizionali e alternative, l'agricoltura di montagna e la viticoltura, creando nuove e interessanti sinergie e concrete collaborazioni nell'interesse comune.

Ricordiamo che l'avvedutezza di alcuni politici dell'Ottocento seppe portare nelle valli più discoste un mezzo di trasporto e di comunicazione, allora rivoluzionario, come fu la ferrovia. Inoltre, Carlo Battaglini, sindaco di Lugano per un buon decennio, fu tra i fautori della strada carrozzabile che permise di congiungere Maglio di Colla alla Capriasca.

L'emancipazione democratica delle valli ha grande necessità, oggi come allora, di uomini di stato intelligenti dal cuore autenticamente liberale che sappiano ancora arrischiarsi in progetti rivoluzionari e agire di conseguenza nell'interesse della collettività.

Purtroppo, i quarantacinque milioni buttati nel cestino dell'inadempienza destinati alla promozione del Ticino dovrebbero farci riflettere sulle effettive capacità progettuali dell'attuale classe dirigente nell'applicazione, in tempo di crisi, non dimentichiamolo, della nuova legge sulla politica regionale.

Gabriele Alberto Quadri, scrittore